

Martedì 31 maggio 2016 ore 21.30  
Prime visioni



**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT

# LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT



Enzo Ceccotti entra in contatto con una sostanza radioattiva. A causa di un incidente scopre di avere un forza sovraumana. Ombroso, introverso e chiuso in se stesso, Enzo accoglie il dono dei nuovi poteri come una benedizione per la sua carriera di delinquente. Tutto cambia quando incontra Alessia, convinta che lui sia l'eroe del famoso cartone animato giapponese Jeeg Robot d'acciaio.

## GABRIELE MAINETTI

Gabriele Mainetti, Roma classe '76, è attore, regista, compositore e produttore. Con il suo ultimo cortometraggio, *Tiger Boy* (2012), ha ottenuto diversi riconoscimenti in Italia e all'estero. Tra questi ricordiamo il premio come Miglior cortometraggio ottenuto al Flickerfest in Australia nel 2013 e il Nastro d'Argento vinto nel 2013 in patria. *Tiger Boy* ha inoltre trovato posto nella short list, assieme ad altri 9 progetti concorrenti, per la Nomination all' Oscar - categoria "Live action short" - dell'86a edizione degli Academy Awards.

Gabriele Mainetti è anche conosciuto per il corto *Basette* (2008), che ha partecipato ad oltre 50 festival. *Lo chiamavano Jeeg Robot*, è il suo primo lungometraggio.

## JEEG ROBOT D'ACCIAIO

*JEEG ROBOT D'ACCIAIO* è stato prodotto in Giappone nel 1975 dalla Toei Animation su soggetto di Go Nagai. La serie è composta da 46 episodi di 22 minuti ciascuno ed è stata trasmessa per la prima volta in Italia nel 1979. La storia tratta del risveglio dal sonno millenario dell'antico popolo Yamatai, governato da Himika e dai suoi tre comandanti: Ikima, Amaso e Mimashi. A contrastarli interviene Hiroshi che, grazie alla campana di bronzo inserita nel suo corpo, diventa invincibile e acquista la capacità di trasformarsi nella testa di Jeeg, un robot potentissimo progettato da suo padre, il professor Shiba.

L'AUTORE - Go Nagai, genio del fumetto e dell'animazione giapponese è considerato uno dei più importanti mangaka di sempre. Le sue opere hanno segnato la storia moderna del fumetto con l'introduzione dei mecha, enormi robot guidati da piloti posti al loro interno, come *Mazinga Z* (1973), *Il Grande Mazinger* (1974), *Goldrake* (*Grendizer* in originale, 1975) e *Jeeg Robot d'acciaio* (1975).

Applausi a scena aperta durante la proiezione stampa, e una certezza: sarà difficile sfilare il Premio del Pubblico della decima Festa di Roma a *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Piuttosto, segnatevi questo nome: Gabriele Mainetti. Classe 1976, una qualche notorietà per il corto *Tiger Boy*, all'esordio al lungometraggio fa qualcosa di quasi impossibile: un film di supereroi italiano.

Non c'era riuscito nessuno, nemmeno il Gabriele Salvatore di *Il ragazzo invisibile*, viceversa, lui trasforma la sceneggiatura di Nicola Guaglianone e Menotti in un film molto radicato in Roma e nell'italianità e, insieme, alieno alla nostra produzione corrente: malavita capitolina, camorra, manga giapponesi (*Jeeg Robot*) e supereroi disfunzionali hollywoodiani, il tutto frullato in 122' (si poteva tagliare qualcosa) che fanno sul serio nell'aderenza al genere ma contemporaneamente lasciano spazio all'ironia e al nonsense.

Protagonista è Enzo Ceccotti (Claudio Santamaria, ingrassato ad hoc), criminale di quart'ordine, una smodata passione per il porno e lo yogurt: sfuggendo ai poliziotti, si immerge nel Tevere, dove entra in contatto con dei fusti contenenti un liquame radioattivo. Smaltita l'intossicazione, scoprirà di avere guadagnato una forza sovrumana, tanto da poter staccare un bancomat dal muro e portarselo a casa sotto braccio... Nel palazzone di Tor Bella Monaca dove abita, risiede pure Alessia (Ilenia Pastorelli, *Il Grande Fratello 12 in carnet*): una "matta scoccia", vittima di plurime violenze, e convinta di vivere nel manga *Jeeg Robot d'Acciaio*. Per farla breve, eleggerà Enzo a suo Hiroshi, l'eroe di *Jeeg Robot*, ma le cose sono più complicate del previsto: mentre Roma è bersaglio di attentati terroristici, forse orchestrati dalla camorra in risposta al blocco degli appalti pubblici, Enzo deve fare i conti con la banda dello Zingaro (Luca Marinelli)...

Effetti speciali senza strafare ma molto ben fatti, sceneggiatura che dialettizza il canovaccio fumettistico e supereroistico e i dialoghi indolenti e cafoni a indicazione geografica tipica romana, interpreti in stato di grazia - sia Santamaria, che regala a Enzo chili in esubero, inadeguatezza e nonchalance, che Marinelli, il Joker de 'noantri - per un approdo financo paradossale: ma era così difficile fare un film così? Il futuro di Mainetti, e dei suoi sceneggiatori, è roseo, ma pure quello del ritrovato genere italiano: supereroi alla riscossa!

Federico Pontiggia - [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)

## USCITA CINEMA

25 febbraio 2016

## GENERE

Azione, Drammatico

## REGIA

Gabriele Mainetti

## SCENEGGIATURA

Nicola Guaglianone, Menotti

## ATTORI

Claudio Santamaria (Enzo), Luca Marinelli (Zingaro), Ilenia Pastorelli (Alessia), Stefano Ambrogio (Sergio), Maurizio Tessi (Biondo), Francesco Formichetti (Sperma)

## FOTOGRAFIA

Michele D'Attanasio

## MONTAGGIO

Andrea Maguolo

## MUSICHE

Gabriele Mainetti, Michele Braga

**PRODUZIONE** Goon Films/Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE** Lucky Red

**PAESE** Italia 2015

**DURATA** 112 Min.

**FORMATO** 2,35:1 HD Colore

**NOTE** Presentato alla Festa del Cinema di Roma 2015.

## NOTE DI REGIA

Perché proprio un "Supereroe italiano"?

Perché se è vero che, guardandoci indietro, non scorgiamo uno storico fumettistico in cui personaggi mascherati si sfidano a suon di super poteri per decidere il destino del mondo, è altrettanto vero che, a queste storie, non siamo insensibili.

Da amante dei generi penso che quello supereroistico rappresenti la sfida più complessa e pericolosa. Fare un buon film per me, significa raccontare con originalità. E quando ti avventuri in un genere che non ti è proprio, il rischio di scadere in un'imitazione è dietro l'angolo. È per questo che non abbiamo voluto raccontare le avventure di un superuomo in calzamaglia. Non avremmo avuto il tempo necessario per aiutare lo spettatore a sospendere l'incredulità. Dovevamo perciò convincerlo a credere dall'inizio. Come? Con le verità che ci appartengono, tangibili in personaggi ricchi di fragilità, che spero riescano a trascinare per mano lo spettatore in un film che, lentamente, si snoda in una favola urbana fatta di superpoteri.

Jeeg Robot esiste e abita a Tor Bella Monaca. Ce lo dimostra Gabriele Mainetti con il suo esordio al lungometraggio *Lo chiamavano Jeeg Robot*, che arriva curiosamente proprio mentre il buon Hiroshi festeggia i suoi 40 anni animati. Il regista romano si è fatto apprezzare, finendo nella shortlist degli oscar, per il corto *Tiger Boy*, racconto di un altro eroe mascherato, il Tiger, idolo di un bambino del quartiere romano di Corviale. Un'altra zona poco rinomata e molto citata come rappresentazione del degrado, Tor Bella Monaca, ospita Enzo Ceccotti, criminale di basso livello durante un inseguimento finisce a contatto con una sostanza radioattiva. Non l'acqua del Tevere, almeno non solo quella. A quel punto scopre di avere una forza sovrumana, un vero super potere. Cerca quindi di metterlo a frutto per il suo ladrocinio quotidiano, finendo per dover badare alla bella vicina, che non ci sta con la testa dopo la morte della madre, e vede tutto il giorno i dvd di *Jeeg Robot d'acciaio*.

Non sarebbe però un vero film di supereroi all'italiana (anche a scriverlo ci suona incredibile) senza un antagonista, un Loki spietato, interpretato da un sempre più convincente Luca Marinelli. Pensate, insieme all'altro protagonista Claudio Santamaria, canta anche, neanche fosse un attore di scuola britannica; e i due si riempiono pure di botte. Mainetti ha voluto mantenere libertà nel realizzare il film, da lui anche prodotto. In questo modo, rispetto ad altri recenti esperimenti come *Il ragazzo invisibile*, non ci troviamo di fronte a uno spettacolo edulcorato o a un supereroe per famiglie. Niente anestesia, qui, le ferite si vedono e non si curano, rimangono purulente a caricare *Lo chiamavano Jeeg Robot* di un valore rigenerativo che vale per i protagonisti, ma un po' anche per un'industria cinematografica poco abituata a rischiare, a proporre prodotti italiani più articolati rispetto alla solita stanca dicotomia cinema d'autore/commedia commerciale.

Mainetti si è nutrito di fumetti, anime e cinema di genere, come molti di quelli che leggono queste righe e che andranno a vedere il film. Se ne ha conferma nel citazionismo con divertimento del film, che non diventa mai sterilmente nerd. Della tendenza al recupero di tutto quanto è pop, già masticato e diventato immaginario, il regista recupera alcune canzoni anni '80 melodiche italiane, utilizzandole per dei momenti di respiro comico.

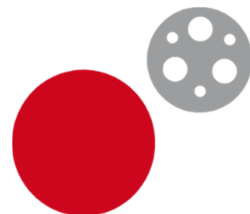
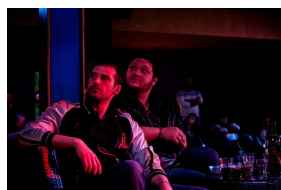
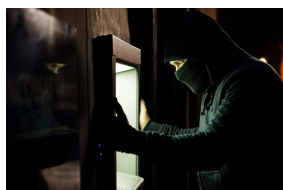
*Lo chiamavano Jeeg Robot* è il film di (un) genere italiano, quello supereroistico, che stavamo aspettando in tanti. Polposo più che pulp, pieno di carne, sangue, e con una Roma protagonista assoluta, eterna testimone sarcastica dei suoi altrettanto eterni problemi. C'è molta più profondità qui, con il mantello del genere, che in tanti didascalici e poco credibili polpettoni pseudo autoriali. Il ritmo serrato, la cura formale ben superiore al suo budget, i personaggi ben costruiti e credibili, fanno perdonare anche un certo innamoramento per i troppi finali, una lunghezza eccessiva, che sembra legata alla passione irrefrenabile di chi non vuole abbandonare questi due adorabili criminali. Aria fresca nel cinema italiano, speriamo che le finestre rimangano aperte a sufficienza per un bel ricambio d'aria. Intanto, Enzo Ceccotti sembra pronto a tornare a indossare di nuovo la maschera di Hiroshi/Jeeg in un sequel, e a noi la cosa non dispiacerebbe.

**Mauro Donzelli – [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it)**

Quello tentato da Gabriele Mainetti è un superhero movie classico, con la struttura, le finalità e l'impianto dei più fulgidi esempi indipendenti statunitensi. Pensato come una "origin story" da fumetto americano degli anni '60, girato come un film d'azione moderno e contaminato da moltissima ironia che non intacca mai la serietà con cui il genere è preso di petto, *Lo chiamavano Jeeg Robot* si muove tra Tor Bella Monaca e lo stadio Olimpico, felice di riuscire a tradurre in italiano la mitologia dell'uomo qualunque che riceve i poteri in seguito a un incidente e che, attraverso un percorso di colpa e redenzione, matura la consapevolezza di un obbligo morale.

Il risultato è riuscito oltre ogni più rosea aspettativa, somiglia a tutto ma non è uguale a niente, si fa bello con un cast in gran forma scelto con la cura che merita ma ha anche la forza di farlo lavorare per il film e non per se stesso. Claudio Santamaria è il protagonista, outsider da tutto, un po' rintronato e selvaggio, avido, alimentato a film porno, pieno di libido ma anche dotato della dirittura morale migliore; Luca Marinelli è la sua nemesis, piccolo boss eccentrico e sopra le righe, spaventoso e sanguinario con i suoi occhi piccoli e iniettati di follia ma anche malato di immagine (ha partecipato a Buona Domenica anni fa e sogna di diventare famoso e rispettato con il crimine), l'anello di congiunzione tra la borgata di Roma e il Joker. Intorno a loro un trionfo di comprimari tra i quali spicca (per adeguatezza alla parte e physique du role) Ilenia Pastorelli. Il duo creativo Mainetti/Guaglianone (regia e sceneggiatura) si era già fatto notare anni fa, prima mettendo in scena *Lupin III* con attori romani (tra cui Valerio Mastandrea nella parte principale) nel corto *Basette* e poi con *Tiger boy* (alla lontana ispirato a *L'uomo tigre*). I due, con la collaborazione alla sceneggiatura di Menotti, hanno così costruito un percorso creativo e tecnico originale centrato sulla forza dell'ispirazione. Ciò che nel loro primo lungometraggio emerge infatti è come le storie che assorbiamo influenzino la nostra vita, come siamo i primi a desiderare una narrazione di noi stessi. Alessia crede che Jeeg Robot esista, Enzo sa bene che non è così eppure lentamente comincia ad aderire alla sua visione senza senso per la quale è lui l'eroe, comincia a crederci e a ragionare in quella maniera. Da quando sostituisce i DVD porno con quelli della serie animata nella sua dieta mediatica inizia anche a maturare un'altra consapevolezza, dentro di lui germogliano altri concetti. Guardando un mito e assistendo alle sue storie egli stesso si "fa" personaggio.

Ma anche a un livello più immediato quello di *Lo chiamavano Jeeg Robot* è un trionfo di puro cinema, di scrittura, recitazione, capacità di mettere in scena e ostinazione produttiva, un lungometraggio come non se ne fanno in Italia, realizzato senza essere troppo innamorati dei film stranieri ma sapendo importare con efficacia i loro tratti migliori. Soprattutto è un'opera che si fa portatrice di una visione di cinema d'intrattenimento priva di boria e snoberia intellettuale, una boccata d'aria fresca per come afferma che il meglio di quest'arte non sta nel contenuto o nel tema ma nella forma (da cui tutto il resto discende). Nonostante un budget evidentemente inadeguato al tipo di storia *Lo chiamavano Jeeg Robot* è un trionfo di movimenti interni alle inquadrature, di trovate ironiche e invenzioni visive, un tour de force di montaggio creativo e fotografia ispirata (per non dire di effetti digitali a costo contenuto), tutto ciò che serve per raccontare un mito senza crederci troppo e divertendosi molto.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito [ezechiele2517.wordpress.com](http://ezechiele2517.wordpress.com) Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) Tel. 3922844539

Twitter [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)